

Perdite ambigue

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autrice che non possono impegnare pertanto l'Editore, mai e in alcun modo.

Giovanna Breccia

PERDITE AMBIGUE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Giovanna Breccia
Tutti i diritti riservati

*“La vita e i sogni sono fogli di uno stesso libro.
Leggerli in ordine è vivere, sfogliarli a caso è sognare.”*

Arthur Schopenhauer

Prologo

*“Le cose della vita non si studiano
né si imparano, ma si incontrano.”*

Oscar Wilde

Era quell'ora di un inizio di autunno novembrino in cui la luce si frammenta e trascolora, e l'occhio, coperto da un umido velo, non percepisce più distintamente il contorno delle cose. La luce radente del sole che, stanco, va a inabissarsi chissà dove, fende lo sguardo mentre ombre sempre più lunghe si aggirano danzando per ogni dove. La strada sbiadisce. Gli alberi che da una parte e dall'altra la definiscono, giganteschi legionari delegati a proteggerla, diventano improvvisamente cupi e accigliati, stanchi del loro anonimo sfilare. La natura tutta entra in uno stato ipnotico mentre la radio ad alto volume trasmette il chiasso di una brutta canzone di cui non si percepiscono le parole.

Un balzo, un fragore senza nome, uno scoppio, un urlo e poi silenzio. Il cielo si è rovesciato, da curvo è diventato concavo. La terra ha vinto la forza di gravità, è risucchiata nello spazio. La velocità della luce è superata. Le leggi dell'universo sono annullate.

Impera un vuoto assoluto che inghiotte il fuoco, il fumo, lo stridio metallico e il rumore di una ruota che stupidamente gira a vuoto.

Spazio e tempo non esistono più. Sembrano riassumersi in un'unica linea retta, infinita, che non si sa da dove parte e dove arriva.

Mani bianche sollevano delicatamente un corpo sanguinante estraendolo dalla vettura.

Un sogno? Un incubo?

Non lo sapeva. Eppure riaffiorava di tanto in tanto, in modo frammentario, come un film sgangherato girato da un regista ubriaco di serie zeta dove spazio e tempo si alternano e si confondono sovrapponendosi in continuazione.

Riaffiorava nelle notti, illuminate da una tenue luce viola, mentre dormiva e le incuteva quel sacro terrore che hanno i fantasmi e tutto ciò che non è umanamente definibile.

PARTE PRIMA

Paradossi del tempo

1

*“La vecchiaia arriva all'improvviso, come la neve.
Una mattina, al risveglio, ci si accorge che tutto è bianco.”*

Jules Renard

“La mia vita, come quella di ogni altro essere vivente, animale, vegetale, ma anche di ciò che definiamo superbamente non vivente, una pietra, un pezzo di vetro o di plastica, porta da qualche parte una scritta, la sua scadenza. Come un qualsiasi prodotto che si acquista al supermercato, sul retro, a volte invisibile, semicancellata. Oppure, per nostra disattenzione, non la andiamo a guardare, ma c'è. Persino un profumo ha una scadenza e nel tempo la sua preziosa fragranza può divenire persino nauseante.

Forse la scadenza è dentro un capello, in una ruga del viso, in una linea della mano?

Sono confusa... Cosa mi sto dicendo? Possiedo con certezza un'unica verità: ho in mano un biglietto di andata senza ritorno, consegnatomi gratis in un antro buio all'inizio della mia passeggiata su questo frammento ridicolo di universo al quale siamo ancorati tutti, senza distinzione alcuna, anche se ci ergiamo a giudici e distinguiamo buoni e cattivi, intelligenti e sciocchi, belli e brutti. Siamo ipocriti con noi stessi. Non ci guardiamo né dentro né fuori.

Quel biglietto consegnatomi gratis ha invece un carissimo prezzo. L'ho capito, ma non ricordo assolutamente

quando. Mi sono avventurata, priva di un adeguato equipaggiamento, verso mete ambite, talora miraggi abbaglianti verso i quali dissennatamente mi sono diretta, astronauta incosciente, come se le mie certezze non avessero limiti. È stato esaltante, talora divertente, infine estenuante: un errare qua e là tra liane intrecciate, paludi, buglioli scambiati per acquasantiere. Ho sfogliato l'agenda settimanale con un soffio, dal primo all'ultimo giorno dell'anno per poi ricominciare, magari anche con nuovi buoni propositi. Tutto è in movimento, non possiamo bagnarci due volte nella stessa acqua, non è vero? Tutto finisce. Tuttavia ci sono le abitudini, quelle che non se ne vogliono andare, etichette che ti sei appiccicato addosso e ci sei affezionato.

Sto ripercorrendo strade a me amiche. Perché vedo deserti? Eppure sono le solite strade, abitudini difficili da sradicare. Sono pieghe fatte su un abito con una pressa e non riesci a mandarle via neanche se ce la metti tutta. Mi rassegnò al fatto che vedo deserti, ma vado avanti perché sono una che non demorde mai, il più delle volte per stupida testardaggine, qualche volta per sana determinazione.

Vacillo e mi ostino a fare bilanci sebbene non disponga delle giuste coordinate: quante energie ho speso, quanto ho guadagnato, quanto mi resta ancora da non sprecare e cercare di far fruttare. Lo sguardo va indietro e mi accorgo d'incanto di quanto sia stato immensamente lungo il tempo speso in cose inutili e dell'incognita del tempo che mi resta: un'equazione irrisolvibile dove X sta per Y , diviso radice quadrata di Z , meno logaritmo di T , più infinito...

Mi arresto, immobile come l'Amazzone Ferita di Kresilas, orgogliosamente dolorante, possente, in un suo ponderato e paradossale equilibrio, nonostante la sconfitta, con il capo leggermente inclinato, la chioma composta e il bel viso, misteriosamente affascinante per il dolore così dignitosamente contenuto da vincere i secoli. Mi sono sempre identificata con lei, sin da giovanissima, quando impa-